



Le Br avevano
fissato la data
per l'attentato
a De Mita?

La polizia spagnola avrebbe recuperato, in un albergo di Madrid, un documento comune Brigate rosse-Eta militare nel quale si annuncerebbero attentati, in Italia, per il giorno 23 febbraio contro il segretario della Dc Ciriaco De Mita, il direttore degli Istituti di prevenzione e pena Nicola Amato e il presidente della Confindustria Luigi Lucchini. Lo annuncerà stasera alle 19.30, un giornalista di «Retequattro», nel corso della rubrica «Dovere di cronaca». La notizia, per ora, non ha ricevuto nessuna conferma ufficiale.

A PAGINA 7

Referendum: Celentano citato a giudizio

Adriano Celentano dovrà comparire di fronte ai giudici della Corte d'assise di Roma il sostituto procuratore Ettore Maresca. Lo ha citato in giudizio per il «monologo» del 7 novembre, quando a Fantastico incitò ad annullare il voto al referendum. Il cantante rischia fino a 6 anni di reclusione, per attentato contro il referendum e turbativa del voto. I dirigenti di Raiuno Malfucci e Rossini, invece, sono stati prosciolti.

A PAGINA 6

Da tutta Italia oggi a Milano per la riforma del fisco

Per la riforma fiscale. Per alleggerire il peso dell'Irpef, per l'eliminazione del fiscal-drag, per la tassazione delle rendite finanziarie, per la patrimoniale. Per una vera lotta all'evasione. Sono questi gli obiettivi della manifestazione nazionale, organizzata per stamane a Milano dalle tre confederazioni Cgil, Cisl, Uil. La mobilitazione si annuncia eccezionale: nel capoluogo lombardo, da tutta Italia, arriveranno quindici treni speciali e settecento pullman.

A PAGINA 13

I calciatori scopierano contro il terzo straniero

Il 14 febbraio le partite della serie A di calcio potrebbero iniziare con mezzo ora di ritardo. E quelle del 6 marzo (il calendario prevede fra l'altro Juve-Inter, Napoli-Roma, Milan-Verona) addirittura potrebbero saltare. Il sindacato dei calciatori ha minacciato la protesta, dopo che la Federazione non ha preso in considerazione un pacchetto di proposte presentato ieri a Roma dall'avvocato Campana nel summit con Matarrese. Il terzo straniero principale motivo della rottura.

A PAGINA 23

LA BATTAGLIA DELLA CAMERA

Natta: «Ora mantenete la promessa e dimettetevi»
Craxi e Gorla negano l'impegno assunto con Cossiga

Approvata la Finanziaria La crisi alle idi di marzo?

La diligenza è scassata

FABIO NUSSI

Alla vigilia del voto finale, il presidente Gorla ha avuto modo di dichiarare: «La Finanziaria è diventata un assalto alla diligenza, il sistema va rivisto a cominciare dal voto segreto, terreno di cultura dei gruppi di pressione». La diligenza che ha scassato l'ultimo ostacolo è scassatissima. E ci vuole il coraggio di Gorla per sostenere che l'assalto «ha bloccato gli sforzi necessari a realizzare il massimo di equità fiscale possibile», in un paese che non ha eguali, quanto a evasione fiscale, e per il suo gigantesco sistema di erosione, elusione, esenzione fiscale. Un paese nel quale il fisco preme sui redditi da lavoro dipendente, e non tocca il grosso della proprietà e dei redditi da capitale.

«Assalto alla diligenza», gli emendamenti comunisti approvati? Assalto alla diligenza il minimo vitale a 550.000 lire, i soldi spostati dagli improbabili «glacimenti culturali» a opere mirate di conservazione e di restauro, l'abbassamento del prelievo fiscale sugli interessi dei piccoli risparmi? E alla «pressione» di quali gruppi corrisponde l'obbligo, introdotto contro il parere del governo, per magistrati e funzionari pubblici di versare l'80% dei compensi per attività extra? O lo stanziamento per il catasto? O i soldi per potenziare il collegamento con la Sicilia? O la bocciatura di quel finanziamento, proposto dal governo, che sarebbe finito ad una sola azienda, la Merzario? Senza dimenticare che, grazie alla battaglia dell'opposizione, proprio nell'ultima giornata il governo ha dovuto adeguare le pensioni alla dinamica dei salari reali.

Si tratta di risultati che correggono qualcosa delle più evidenti ingiustizie della legge, e che corrispondono ad un interesse generale.

Quello che ora bisogna davvero evitare è che i partiti della maggioranza in quanto tali si trasformino esattamente in «gruppi di pressione», incapaci di vedere l'interesse generale. Nel corso della discussione sulla Finanziaria la maggioranza si è sparpagliata in un oceano di contrasti e divisioni. Si è convenuto allora sulla necessità di «chiarimento» e di chiarimento profondo.

Ma già ieri è cominciato l'arrivaggio delle parole, degno di tanti dottori Azzeccagarbugli, per dimostrare che in fondo si può pure aspettare, che non c'è nessun impegno stringente da rispettare. Si va alle Idi di Marzo?

Sarebbe irresponsabile lasciare marciare la situazione, conservare maggioranza e governo in questo stato di mezza-vita di mezzamorte, in attesa che la Dc sbrogli la sua intricata matassa interna, e che trovi la via di un qualche più stabile compromesso con il Psi. Così si farebbe dilagare l'incertezza e l'indecisione dei partiti nelle istituzioni e nello Stato. E sarebbe irresponsabile far finta di non vedere che la crisi non è semplicemente del governo, ma di governo, cioè di capacità di decisione, di direzione democratica della società e dello Stato. Non è da qui esattamente che nasce la grande discussione sulla riforma delle istituzioni e del sistema politico? Perciò l'unico chiarimento serio è quello che si può fare in Parlamento, con le dimissioni di Gorla e con la ricerca di un nuovo programma e di una nuova maggioranza.

La Camera ha approvato ieri la legge finanziaria dopo una giornata convulsa dominata da nuovi contrasti nella maggioranza e nel governo. Ma Gorla non vuole sgombrare il campo. Natta lo richiama all'impegno di dimettersi. Il presidente del Consiglio, sostenuto da Craxi, nega però di avere promesso la crisi a Cossiga. Si tenta di rinviare lo sbandierato «chiarimento» perlomeno a marzo.

PASQUALE CASCELLA

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. La maggioranza non esiste più quando la Camera si pronuncia su un emendamento sulle pensioni. Il Psi si astiene, il Pri vota senza convinzione, il Psd si spacca. Ancora una volta emerge il ruolo determinante del Pci. Il governo si presenta diviso a chiedere la fiducia sul controverso fondo Gescal. Poi attende con il fiato sospeso il voto finale sulla legge, a scrutinio segreto. L'ottiene, anche se almeno 25 deputati della maggioranza votano con le opposizioni. 331 sì, 263 no. Ma passata la grande paura, gli impegni sono ancora più pesanti. Il «chiarimento» promesso, che Cossiga aveva definito «serio e approfondito» nella telefonata a Natta l'ottobre scorso, è ancora in bilico durante la riunione dei

sul voto segreto. Non a caso dice che «il chiarimento bisognerebbe farlo con gli interlocutori senza volto che hanno caratterizzato le votazioni di questi giorni». E De Mita deve fare buon viso a cattivo gioco, anche se a sua volta rinfaccia ai socialisti che «l'importante è la risoluzione del problema politico».

Un richiamo al dovere del rispetto degli impegni assunti viene da Natta. «Se il governo non si dimette, verremo qui a dire che sono anche bugiardi che hanno mentito allo stesso capo dello Stato». Gorla replica nervoso: «Sono intollerabili azioni di lotta politica». Craxi si offre come «testimone». Ma Occhetto puntualizza: «Intollerabile è che non avendo una maggioranza non abbia il coraggio di dimettersi».

Intanto, riprende la solita solfa. Il governo ha approvato un decreto legge che ripropone la «miniriforma» sanitaria bocciata dal Parlamento, ripropone «lo la sostanza della sua pregiudiziale».

GEREMICA e TARANTINI ALLE PAGINE 3 e 4

L'aggancio ai salari medi
Un successo di Pci e sindacati

Aumentano tutte le pensioni

La Camera ha modificato, migliorandolo, il meccanismo di aggancio delle pensioni alla dinamica salariale. Inoltre ha elevato il «tetto» pensionabile. Due risultati positivi - ottenuti ieri nel corso delle tormentate votazioni sulla legge finanziaria - frutto dell'iniziativa unitaria di lotta dei sindacati e della tenace battaglia parlamentare dei comunisti, prima alla Camera e poi al Senato.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La distanza tra la legge finanziaria varata dal governo in autunno (neppure una riga dedicata ai lavoratori anziani) e quella uscita ieri da Montecitorio è enorme. Dal 1° gennaio 1989 la dinamica delle pensioni sarà agganciata alle variazioni medie delle retribuzioni contrattuali di tutte le categorie, pubbliche e private. Ancor oggi invece quest'aggancio è alle retribuzioni minime. E questo meccanismo - ha ricordato in Aula Adriana Lodi - che ha generato il perverso fenomeno delle «pensioni d'annata» nei settori pubblico e privato. L'altra conquista, tecnicamente complessa, riguarda i «tetti».

A PAGINA 4

Gli sfratti prorogati al 30 settembre

Sfratti sospesi fino al 30 settembre e possibilità di graduazione delle sentenze per almeno un anno nelle grandi aree metropolitane, in tutti i capoluoghi di provincia e in alcuni comuni ad alta tensione abitativa. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri varando un decreto presentato dal ministro dei Lavori pubblici. Nessuna misura per artigiani e commercianti colpiti da 500.000 esecuzioni.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Il governo ha trovato l'intesa per fronteggiare la grave emergenza abitativa, fermare gli sfratti. Ci sono più di seicentomila sentenze esecutive. Ieri il Consiglio dei ministri ha varato un decreto legge che blocca le esecuzioni fino al 30 settembre prossimo. Sono esclusi gli sfratti per necessità e quelli per morosità. Il provvedimento non riguarda l'intero paese. È circoscritto alle undici aree metropolitane.

A PAGINA 5

Il beniamino di Lenin ucciso da Stalin non è più «nemico del socialismo»

L'Urss fa i conti con la sua storia Gorbaciov ha riabilitato Bukharin

Bukharin è stato «giuridicamente» riabilitato e con lui altri nove dei ventuno condannati al processo del 1938. Gli altri dirigenti del partito erano stati riabilitati dopo il XX Congresso. L'annuncio è stato dato ieri dal portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherasimov. La decisione della Corte suprema apre la via alla riabilitazione politica. È un «primo passo» nell'esame di tutti i processi staliniani.

GIULIETTO CHIESA

«Grave violazione della legalità socialista», evidenti «falsificazioni», «assenza di prove» furono alla base del processo che condusse alla condanna di Nikolaj Ivanovic Bukharin, di Rykov, Rozenzweig, Cernov, Bulanov, Levin, Kozlovskij, Dikovsky, Kozlovskij, Cernov. Sono dieci dei ventuno condannati del processo che si celebrò con Bukharin, quello che Lenin aveva definito il «beniamino del partito», come imputato principale. Gli altri erano stati riabilitati dopo il XX Congresso, ad eccezione di Jago-

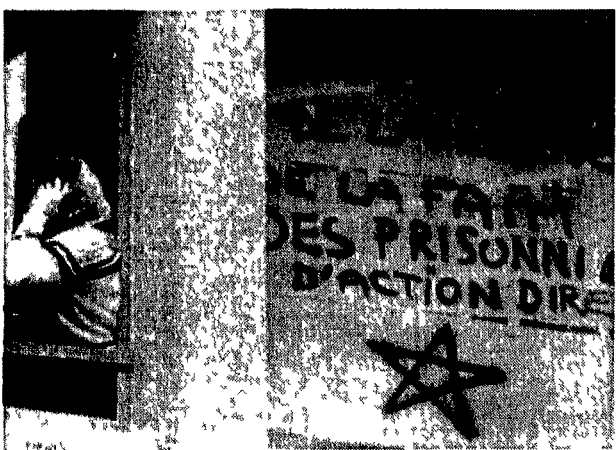
Suprema dell'Urss. Sostanzialmente, invece - come ha detto il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Gherasimov - la decisione è partita dopo «l'approvazione» della speciale commissione del Comitato centrale costituita per riesaminare i processi staliniani. Una decisione che, comunque, apre la via (come ha esplicitamente confermato Gherasimov) alla «riabilitazione politica», che è già all'esame della commissione del Comitato centrale del Pcus.

Ma viene anche annunciato che si tratta di un «primo passo», al quale farà seguito l'esame di tutti i processi staliniani. Un passo importante, cruciale, che cancella per ora un unico processo, quello che si concluse alle 4 del mattino del 13 marzo 1938 con la condanna a morte di diciotto imputati, con venticinque anni di reclusione per Pletnev, vent'anni per Rakovskij e quindici anni per Bessonov. Oggi tutti

completamente scagionati, tranne uno: quel Jagoda che Stalin fece uccidere - con raffinata perfidia - nel gruppo «trotskista-bukhariniano» pur essendo egli stato uno dei protagonisti diretti di sanguinose, precedenti repressioni ordinate dallo stesso Stalin. Ora Jagoda non viene riabilitato («Non è stata presentata istanza», ha detto Gherasimov) e ciò conferma il carattere eminentemente politico della decisione. Ma le prossime tappe saranno altrettanto importanti: il processo del 1938 contro Bukharin diede il via alla più colossale ondata di violenza che colpì di sangue l'intero paese. Ma restano da riesaminare il processo del 1936 in cui caddero Kamenov e Zinov'ev e quello del '37 che liquidò Platakov e Radek, con altre decine di migliaia di persone.

Con l'onore che verrà restituito alla loro memoria si riaprirà anche un dibattito politico decisivo, che concerne la natura stessa, la fisionomia del socialismo così come l'hanno conosciuto tutte le generazioni successive. Un passo senza il quale la stessa perestrojka di Gorbaciov non avrebbe potuto e non potrà andare fino in fondo dei problemi. E non sarà meno importante, per i suoi significati politici, la gestazione con cui questa e successive decisioni verranno prese ed esposte al paese. La commissione che guida questo riesame globale - come ha detto Gherasimov, senza fornire la composizione - è di «livello molto alto». Probabilmente è lo stesso segretariato generale del Pcus, da solo, quel che dice a guidare i lavori. Il che dice, da solo, qual è la portata politica (non solo storica e morale) di questa svolta.

A PAGINA 20



Bruxelles
Giornalisti
in ostaggio
di «Action
directe»

L'ufficio di Bruxelles dell'agenzia di stampa «France Presse» è stato occupato ieri da cinque simpatizzanti del gruppo terrorista francese «Action directe» fra cui una donna (nella foto, alla finestra dell'ufficio). I cinque erano disarmati e volevano esprimere solidarietà con i loro compagni detenuti in Francia. Dopo sei ore di suspense, si sono arresi.

PAOLO SOLDINI A PAGINA 8

Assistiti immaginari delle Usl

MILANO. Dopo il malato immaginario gli assistiti fantasma. Ma se il primo, partito dalla fantasia di Molière, allietta da secoli i cultori del teatro, i secondi, più volgarmente sfruttati come assurdi fardelli sulle dissestate casse della sanità pubblica. In Lombardia, alla lista degli utenti in carne ed ossa si aggiunge una legione di decine di migliaia di individui inesistenti eppure registrati con tanto di dati anagrafici, comune di residenza, medico curante, codici e perfino numero di libretto. A volte si tratta di doppiati puri e semplici frutto evidente di errori nella trascrizione. Sono persone registrate due volte con nome e cognome invertiti, oppure di soggetti che differiscono solo per una vocale ma guardano caso sono nati nel medesimo luogo e nel medesimo giorno. Per non parlare dei morti da otto, dieci anni che bussano ancora alla porta dei medici. Poi ci si imbatte negli omonimi della sanità quelli che si chiamano sbrigativamente «1» tutto compreso, nome e cognome. O ancora,

SERGIO VENTURA

nei trasferiti perfino all'estero, e che nessuno ha provveduto a cancellare dalle liste immagazzinate dal computer centrale della Regione in carico di raccogliere i dati anagrafici e sanitari degli otto milioni e mezzo di lombardi. Proprio lì dentro ma partendo da una periferica Usl milanese ha ficcato il naso un intraprendente moralizzatore. Un funzionario ha svelato il trucco dopo un certosino lavoro con il computer della Usl di cui è dipendente. Ricordate il film «War games» con il ragazzino esperto in giochi elettronici che inserendosi nel «cervellone» del Pentagono

per poco non fa scoppiare un conflitto nucleare? A lui deve essersi ispirato questo signore che nell'arco di alcuni anni ha raccolto una imponente documentazione. Mezzo milione di utenti passati al setaccio per scoprire che circa l'uno per cento sono solo repliche, «stampini» di residenti. Su questo campione i nomi falsi perché doppi o tripli sarebbero circa quattromila. La quota degli irregolari risulta particolarmente densa nelle Usl di Brescia, Pavia e nella zona milanese San Siro Gallarate. In qualche caso figurano perfino decine di centenari là dove questa «specie» prati-

camente non esiste. Al di là del presunto guadagno dei singoli medici (da 25 a 40 mila lire l'anno per ciascuno assistito iscritto) colpisce la dimensione e la continuità del fenomeno. Molti assistiti improprio figurano negli elenchi dal '79, dall'80, dall'81. La Regione, non si sa se per dolo o insipienza, dissipa fior di miliardi per prestazioni mai erogate. Anche se qui il computer ha da tempo una larga diffusione, gli uffici anagrafici dei comuni. Milano in testa non sono ancora collegati alle Usl. Con il risultato che passano anni prima che un decesso (tanto per fare un esempio, venga registrato). Per far luce sull'intera vicenda intanto si annunciano interpellanze delle opposizioni alla giunta pentapartita. Già due anni fa si era scoperto che le Usl lombarde pagavano l'assistenza per quasi due milioni di utenti in più rispetto agli abitanti. Assessorato competente e Giunta rispose elusivamente al rebus. Le promesse di fare pulizia negli elenchi evidentemente non sono state mantenute.

E' stata liberata? Il sequestro Ricca diventa un giallo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Esterne è liberata? Così era sembrato ieri sera quando si era diffusa la notizia che la ragazza di 15 anni rapita il 2 dicembre scorso nel Grossetano, si era presentata alla caserma dei carabinieri di Chiusi. E si diceva pure che i carabinieri avevano avvertito la madre dell'avvenuta liberazione di Esterne Ricca sulla strada provinciale Bettolle-Siena. Inoltre la Questura fiorentina annunciava una conferenza stampa per le 21. Con il passare delle ore però non sono arrivate conferme e la conferenza stampa è stata disdetta. Rimane il fatto che 400 uomini, fra polizia e carabinieri si sono

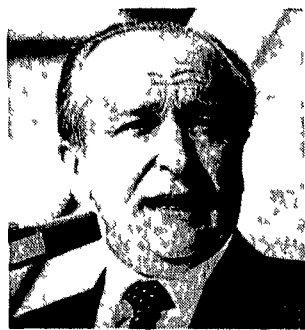
A PAGINA 7

La battaglia in Parlamento

Natta: mantenete la parola e andatevene Ma Gorla resiste e nega impegni col Quirinale

«A Cossiga non ho promesso la crisi»

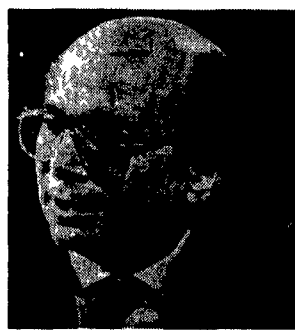
Alla fine sulle pensioni si divide anche il governo. Il dc Cirino Pomicino dice: «È incapace». Ma appena intascata l'approvazione della Finanziaria, l'esecutivo e la maggioranza fanno finta di niente. Il chiarimento? A marzo, forse. Il segretario del Pci chiede che il presidente del Consiglio mantenga la parola e si dimetta. Ma Gorla non ha il coraggio di mettersi da parte e nega impegni con il Quirinale



Alessandro Natta



Bettino Craxi



Cirino Pomicino

Rapporti col Pci, per la «Voce» «forte disaccordo» in politica estera

Un editoriale della Voce Repubblicana torna sulle recenti dichiarazioni del segretario Giorgio La Malfa (nella foto) sulla «caduta delle pregiudiziali» verso il Pci. «Parlare di questioni programmatiche senza pregiudiziali non significa che il Pci sia disponibile senza altro ad un accordo col Pci». Per il Pci spiega ora la Voce al centro ci sono i programmi e soprattutto in politica estera «il Pci considera le distanze tra i due partiti tali da non consentire un'intesa». La posizione del Pci sull'arrivo in Italia degli F-16, ad esempio, trova il Pci «in forte disaccordo».



Ma Natta risponde «Anche con Psi e Dc siete in dissenso»

Immediata replica all'editoriale della Voce Repubblicana del segretario comunista Alessandro Natta ricorda che proprio sulla politica estera «i repubblicani hanno divergenze anche con Psi e Dc. Non mi pare dicano le stesse cose di Andreotti su Palestina e Medio Oriente e sono stati i socialisti a fare un paragone tra Arafat e Mazini. Eppure i repubblicani stanno al governo con loro». Giorgio Napolitano si è chiesto se La Malfa non sia stato «informato delle preoccupazioni e riserve espresse sugli F-16 da Lagorio, presidente della commissione Difesa e rappresentante di un partito (il Pci) con cui il Pci collabora». «Altrimenti non sarebbe stato così drastico nell'escludere qualsiasi convergenza con il Pci per le posizioni assunte da Natta sulla questione». In ogni caso ha concluso Napolitano «ci auguriamo che il Pci voglia sviluppare un confronto più pacato e ampio col Pci sulla politica estera».

I segretari di Camera e Senato sul funzionamento del Parlamento

Il segretario generale di Montecitorio Vincenzo Longi ha preannunciato per il 22 febbraio una giornata di studio sul funzionamento della Camera. Secondo Longi «la Camera lavora con un ritmo frenetico ma assurdo» concentrando la gran parte dei lavori nelle giornate di mercoledì e giovedì. Longi propone «sessioni parlamentari vere, non solo sulla carta». Per il segretario del Senato Gaetano Ciluni è giusto correggere il bicameralismo ma non abolirlo.

Sul regolamento proposte psdi a palazzo Madama

Dopo i socialisti, anche il Psdi ha presentato le proposte di riforma del regolamento del Senato chiedendo l'abolizione del voto segreto con la sola eccezione delle votazioni che riguardano persone «ci siamo ispirati» ha detto il capo del gruppo Antonio Cariglia «ai principi della trasparenza e della snellezza». Il Psdi propone una «riduzione della durata delle discussioni». Per di più la presentazione di emendamenti secondo i socialisti, «dovrebbe essere limitata e rapportata alla loro importanza». Non a caso però chi debba stabilire l'«importanza» di un emendamento.

Le autonomie locali spingono per una riforma a tempi brevi

Le associazioni degli enti locali hanno chiesto che dopo l'approvazione della Finanziaria il Parlamento esamini la riforma delle autonomie locali. Riuniti ieri a Firenze, i presidenti di tutte le associazioni hanno sottolineato che «oggi l'intero sistema autonomistico conosce crescenti e insuperabili difficoltà di gestione, sia per la situazione finanziaria che per una crisi di funzionalità».

A Caltanissetta una nuova giunta con Dc, Pri, Psdi e comunisti

Due giorni dopo la nascita, alla Provincia di una giunta Dc Psi Psdi guidata dal democristiano Costantino Cigna, il consiglio comunale di Caltanissetta ha eletto una giunta formata dal Pci dal Psdi dal Pri e dalla Dc. A guidarla è un altro democristiano, Raimondo Maira, che era stato eletto nei giorni scorsi dalla stessa maggioranza che ora guida la Provincia, e che ha poi «rotto» con i socialisti. Ma non tutta la Dc è d'accordo. Gli amici di Sergio Mattarella hanno chiesto le dimissioni del segretario provinciale e la convocazione del congresso provinciale. E quattro «mattarelliani» in consiglio hanno votato contro la giunta.

Durissimo attacco di Pappalardo al «governanti»

Nel corso dell'omea pronunciata in nella cattedrale di Catania, la città che va alle elezioni anticipate dopo 6 mesi di crisi - il cardinale Salvatore Pappalardo ha pronunciato parole durissime contro i governanti. «Successo, quanti invece dovrebbero solo pensare a governare». Per perseguire i loro intenti «ha continuato Pappalardo - i governanti hanno spesso uso di metodi sbrigativi che culminano nella violenza».

FABRIZIO RONDOLINO

FASQUALE CASCELLA

ROMA «Siamo arrivati a Dakar», dice Gianni De Michelis appena conosciuto l'esito del voto a scrutinio segreto sul complesso della legge finanziaria. L'immagine del rally Parigi-Dakar certamente è appropriata anche questa è stata una corsa al massacro con i morti e i feriti abbandonati nel deserto. Al «raguardo» della Camera, dunque la Finanziaria è riuscita ad arrivare. Ma anche il governo e la maggioranza hanno tagliato un nastro, quello del discredito.

e della sfrontatezza. Il «chiarimento» annunciato ufficialmente, in uno di quei consigli dei ministri da tragicommedia seguiti alle clamorose bocciature parlamentari, è comunicato solennemente persino al presidente della Repubblica, mercoledì scorso dopo una raffica di quattro sconfitte, a questo punto non si sa più cosa sia e chissà che non lo riveli Ghino Di Tacco se si decide a scrivere quell'articolo di cui Bettino Craxi ha anticipato il titolo «Chi, come, quando, dove» Fatto

è che ora si vorrebbe rinviare tutto alla conclusione dell'iter della Finanziaria al Senato. C'è nella maggioranza, chi si mostra sicuro che si esaurisca in una settimana. Ma il più dannoso per scontate almeno tre settimane sempre che il provvedimento non subisca altre modifiche e debba quindi tornare alla Camera. I dc festeggiano. E in effetti tutto tempo prezioso per Ciriaco De Mita, intenzionato a tenere congelata la poltrona di palazzo Chigi in attesa che tra le vecchie e le nuove correnti siano giocate le carte decisive della partita congressuale. Una soluzione che va a pennello anche a Craxi al quale non pare che il logoramento della Dc gli deleghi un ruolo di «garante» della «governabilità» (poco importa quale) annacquatosi dopo l'abbandono di palazzo Chigi.

Ecco così prendere corpo un altro imbroglione, dopo i tanti già consumati a Montecitorio. De Mita si tiene sulle generali. «Importante sarà la conclusione, la risoluzione del problema politico. La via per cui ci si arriva è ininfluente». Il suo capo gruppo Mino Martinazzoli fa l'agnostico. «Non so di preciso che cosa potrà accadere». Ma ci pensa Craxi a rassicurare piazza del Gesù. «Noi non abbiamo in programma crisi». E De Michelis, per parte sua, data il «chiarimento» a marzo. Il socialdemocratico Canna addirittura sposta le «soluzioni» a dopo il congresso dc. Rimane solo il repubblicano Giorgio La Malfa nella maggioranza ad essere convinto che la testa di Gorla sia «quasi staccata» e a lanciare un «appello» perché i segretari della Dc e del Psi decidano «di impegnarsi direttamente nel governo». Ma il presidente del Consiglio fa i suoi conti e decide di prendersela comoda.

C'è da approvare la Finanziaria al Senato, poi si dovrà «studiare» come tradurre la «formula di un chiarimento politico che sovente - riconosce, bontà sua - è apparsa persino astratta e ambigua». Che vuol dire? Che si potrà avere «anche un dibattito in aula, sicuramente di grande importanza e nobilita», ma siccome questo «permette di parlare solo a due tre persone per gruppo», bisognerà «inventare qualcosa di nuovo» per coinvolgere anche i gruppi parlamentari della maggioranza nei quali si annidano i franchi tiratori.

Una conferma inconfutabile, quindi dello squallido gioco denunciato dal Pci prima ancora dell'ultimo voto. Comprova una sorta di «soccorsi» (come lo si è definito) al governo. «Se pensa che noi gli faremo un favore, si sbagliano», aveva tagliato cortio Alessandro Natta. E l'esito del voto lo ha confermato, ancora franchi tiratori, almeno 25, si sono aggiunti all'opposizione a Gona.

Ma il segretario del Pci aveva spazzato via ogni equivoco anche con un netto avvertimento. «Se dopo la Finanziaria il governo non si dimetterà, noi verremo qui a dire non solo che sono arroganti, insipienti e irresponsabili, ma anche bugiardi, e che hanno mentito allo stesso capo dello Stato».

Un richiamo alla coerenza e all'assunzione di responsabilità che ha innervito il presidente del Consiglio. «Natta - afferma Gona - dopo il voto - può dire quel che vuole. Queste cose vengono dette davanti a me e davanti al capo dello Stato. Sono intollerabili azioni di lotta politica». Poi, aggiunge: «Voglio pensare che si tratti di cattiva comprensione perché ho troppa stima

del segretario del Pci». Ma intanto Craxi si offre come «testimone». «A me - dice - non risulta che Gona abbia promesso di dimettersi dopo la Finanziaria. Quando è cominciata a circolare questa voce, ho fatto una verifica. Gona ha seccamente smentito e il capo dello Stato, avendolo sentito per telefono, non mi ha parlato di questo». E il segretario del Psi ci scherza su. «Se questa voce dovesse continuare, potremmo istituire un giurì d'onore».

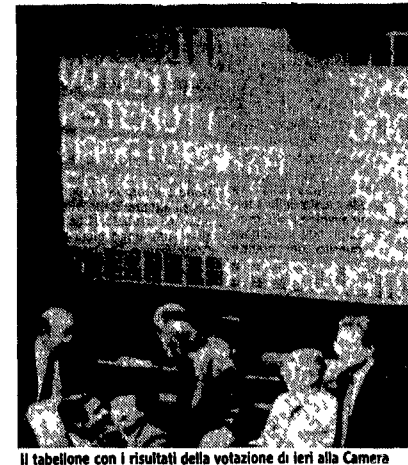
La giornata alla Camera dominata dai contrasti tra i 5. Nel finale c'è anche un sottosegretario che non vota la fiducia

Dopo tre settimane, 13 sconfitte del governo, 7 voti di fiducia, la legge finanziaria è stata approvata ieri sera dalla Camera. Da martedì si passerà all'esame delle tabelle e alla fine della settimana dovrebbe essere varato il bilancio dello Stato. L'esito della votazione finale a scrutinio segreto ha visto almeno venticinque deputati della maggioranza votare con le opposizioni: 331 sono risultati sì, 263 i no.

La giornata alla Camera dominata dai contrasti tra i 5. Nel finale c'è anche un sottosegretario che non vota la fiducia. La maggioranza ha sbarrato il passo alla riforma fiscale, indispensabile per il bilancio e l'economia hanno decretato il fondo per l'edilizia e hanno creato ben 4 fondi frazionati per l'occupazione. «Questo - ha concluso Garavini - è un governo che non ha né il consenso né la stima della sua maggioranza. Voltiamo dunque contro questa Finanziaria ed esigiamo le dimissioni di questo governo».

L'epilogo di questa legge finanziaria è giunto alle 19. In precedenza si era consumato il ultimo laborioso rito del voto di fiducia per sottrarre l'articolo 35 (fondi ex Gesai sfornati dall'edilizia pubblica) a un pronunciamento libero della Camera dopo lo scotto delle ripetute bocciature rimediate al Senato e ancora a Montecitorio in sede di conversione in legge del decreto relativo al voto era assente per protesta un convitato di riguardo il sottosegretario al Lavoro pubblico, Raffaele Costa liberale, scandalizzato che il 70% della somma residua venga destinata alle regioni del Sud. A parte le motivazioni resta il fatto, non secondario, che un esponente del governo ha rifiutato la sua fiducia al presidente del Consiglio. Ma nel marasma

che investe l'esecutivo l'episodio viene considerato «trascurabile». Luigi Bulteri, per il Pci ha protestato contro l'abuso perpetrato dal governo che sottrae fondi all'edilizia pubblica e Gianfranco Borghini vicepresidente del gruppo comunista, ha motivato la sfiducia nei confronti del gabinetto Goria. «La stessa decisione di ricorrere a questo tipo di voto - ha detto - rappresenta un'indebita forzatura e una prevaricazione sul Parlamento, tanto più grave da parte di un governo che è giunto ormai al limite della crisi». Borghini ha poi sottolineato che ancora una volta «è stata sottratta alla Camera la possibilità di esprimere liberamente e approfondito un tema rilevante e complesso come quello dell'edilizia pubblica. Un atteggiamento del resto in sintonia con la campagna contro il Parlamento che ormai da tempo il paese è costretto a subire. Ma si tratta - ha rilevato ancora l'esponente del Pci - di una campagna del tutto infondata poiché non sono certo imputabili al Parlamento le difficoltà e le lentezze dell'iter di approvazione della legge finanziaria. Comunque - ha concluso Borghini - una volta



Il tabellone con i risultati della votazione di ieri alla Camera

approvata questa legge il governo dovrà sgombrare il campo dovrà dimettersi». Prima ancora del voto di fiducia sull'articolo 35, c'era stata una movimentata mattinata nel corso della quale repubblicani e liberali hanno minacciato di aprire anticipatamente una crisi sull'articolo accantonato, il 34, relativo alle pensioni, l'accordo è infatti risultato laborioso. I contatti febbrili dei ministri, nel cosiddetto «comitato del 9» (cioè nell'organismo parlamentare che cerca soluzioni sui punti controversi delle leggi in discussione in aula) sono stati vissuti così. Ai parlamentari convocati per le 9, il presidente Cirino Pomicino ha detto: «Imbarazzato. Un po' di pazienza alcuni deputati della maggioranza hanno minacciato una crisi di governo se non si trova un accordo. E in corso un consiglio di gabinetto, aspettiamo qualche minuto». Di minuti ne sono passati parecchi e finalmente alle 10.15 sono entrati nella sala dove era riunito il comitato dei 9, i deputati Formica, Amato e Battaglia. Amato ha comunicato che l'orientamento del governo alla fine «è risultato quello di delegare alla commissione parlamentare il compito di trovare una soluzione per la

copertura del provvedimento che aumentava le pensioni, agganciandole alle retribuzioni). Battaglia (Pri) a questo punto ha interrotto dicendo: «Non è così il consiglio di gabinetto ha posto dei vincoli, e cioè che la copertura non sia a carico delle imprese». Cirino Pomicino più sconcertato che imbarazzato ha pregato i deputati dell'opposizione di uscire, perché la riunione si era trasformata in un incontro di maggioranza per smussare i contrasti. Dopo dieci minuti i deputati dell'opposizione sono stati raggiunti dagli altri. La riunione si era infatti trascinata

matte Stavolta in un vertice governativo. La soluzione alla fine è stata quella di ignorare l'opposizione repubblicana e liberale. Facchetti (Pri) ha annunciato i due partiti hanno concordemente deciso di astenersi sul voto dell'articolo 35. Ma in aula De Pennino ci ha pensato. «Non siamo d'accordo» ha detto - ma votiamo sì per evitare che ci dia responsabilità che sono di altri. Il vicesegretario di Altissimo, Sterpa - è rimasto ma le «Dispiace - ha affermato - vedere il Pri decidere una cosa con noi e poi farne un'altra».

Evangelisti dice e nega Spunta anche Andreotti tra i pretendenti alla segreteria della Dc

ROMA Giulio Andreotti punta alla segreteria della Dc? «Smentisco. Smentisco categoricamente di aver detto quelle cose», Franco Evangelisti «numero due» della corrente andreottiana insegue quasi nel Transatlantico i giornalisti. «È successo che un paio di sue affermazioni anticipate da «Epoca» (che le pubblicò nel prossimo numero) avevano dato non poco scalpore. «Gava è un animale estremamente intelligente» avrebbe detto nell'intervista contestata. «Ha la valentia napoletana unita alla capacità veneta. Di lui ha grande stima Andreotti come leader politico di prospettiva. Dico di prospettiva. Mi fa un brutto effetto sentire parlare di lui come del prossimo segretario della Dc perché il prossimo deve essere Andreotti. E sono certo che Gava sarà disposto a parlarne».

Andreotti dunque, non vorrebbe più palazzo Chigi ma piazza del Gesù? Evangelisti appena si diffondono le agenzie smentisce così «le quelle cose». «Epoca» non le ha mai dette. Dopodiché, che c'entra per me Andreotti andrebbe bene per piazza del Gesù, per palazzo Chigi, per il Quirinale. Per me Andreotti può fare tutto. La direzione di «Epoca» conferma invece il testo dell'intervista e riferisce giorno per giorno e luogo in cui Evangelisti avrebbe fatto quelle affermazioni. «Sarebbe una affermazione alla presenza di altre persone», oltre alla giornalista del settimanale. Vera o no? I ipotesi di Andreotti al posto di De Mita è piaciuta al leader clementino Roberto Formigoni. «Sarebbe una affermazione alla presenza di altre persone», oltre alla giornalista del settimanale.



Giovanni Goria

Grande attesa al «Country club» di Asti

ROMA Giovanni Goria 45 anni un furbo no Guglielmo Zucconi gli aveva chiesto alla vigilia di Natale del 1983 «Da grande farà il presidente del Consiglio?». Aveva risposto secco «Non ci penso proprio». Qualche cosa di lui deve sapere bene l'anziana signora Luigina Ottaviano, vera padrona della Dc di Asti, amica devota di tutti i parroci dei 150 comuni della zona avversaria politica del ragioniere Bisognerebbe farla parlare. Lei racconterebbe come è diventato deputato Goria nel 1976. Il candidato - al secondo posto per i «basisti» - sarebbe dovuto essere tal Giovanni Borello allora presidente della Camera di Commercio dove il Goria faceva i suoi conti con le dovute mezzanine. Qualche anno prima aveva anche diretto un simpatico «dancing» dal nome peccaminoso «Wisky notte». Fatto sta che padron Borello aveva rinunciato alla candidatura nella lista della Dc. Tanto aveva pensato eleggendo solo il primo candidato, quello amico della signora Luigina. E così aveva indicato al posto suo il simpatico giovinotto dell'ufficio studi della Camera di Commercio Goria. E come avvenne poi l'elezione? Per un improvviso moto popolare a favore dell'ex gestore di balere? Per un intervento della potente Luigina? No. Avvenne perché nella vicina Cuneo - facente parte del collegio elettorale - la Dc si ripulì. E cominciata così la resistibile ascesa dell'uomo senza volto. Borello è ancora lì che si morde le mani e anche la Luigina diventa malinconica a ripensarci. Il Borello è stato però generosamente ricompensato. Ricordate

«Lo sconosciuto di palazzo Chigi». Il titolo era apparso il 31 luglio del 1987 su «Le Monde». Forattini lo ama ritrarre con il viso bianco, inesistente. Gli amici politici dicono che è «incoloro». Ad Asti, dove è nato e vissuto dicono che non ha fiuto politico. Eppure è colui che esaltò, appena mise piedi sulla

nbalta politica, la «nasometra», l'arte, disse, «del cogliere le cose a fiuto». Ma che cosa ha fiutato in questi rapidi mesi, dalla sua poltrona di palazzo Chigi? Le telefonate di Craxi quando gli ordinò di inviare le navi nel Golfo o quando gli ingunse di ritirare le sue proposte di legge antisicopro? Bruno Ugolini

de il nostro statista - sarei miliardario». Risposta esatta direbbe Frassica. I poveri? «Se si è davvero loro amici - afferma in una intervista - non li si aiuta con la patrimoniale». E poi ecco la genialità. L'osservazione lucida. Non sono forse i poveri che producono il super lusso? È vero nessuno ci aveva mai pensato. Le grandi baracche di Gardini gli elicotteri di Agnelli e via lussureggiando con i consumi di lusso da chi sono prodotte? Dai po... eni. Sfrano che Gona non abbia progettato una patrimoniale su questi esseri abietti?

Come passerà alla storia? Soprattutto per le telefonate. Quelle di Craxi. Ricordate l'invio delle navi nel Golfo? Craxi alzò la cornetta e bastò. E la legge antisicopro posamente annunciata dai giornali e subito ritirata? Bastò uno squillo. E rimasto invece un suo documento sui salari tirato al ciclostile dai Cobas per giustificare tutte le loro più macroscopiche

richieste. È rimasta una sua battuta raffinata a «Domenica In» con Pippo Baudo impassibile. «Chi se ne fotta». Proprio così. È rimasta quella foto con lui che cerca di imitare Giovanni Leone e fa le corna. Qualcuno ricorderà quella conferenza di fine d'anno in cui paragonò i sindacati italiani ai sindacati del Zambila. Altri nevocheranno quella lettera spedita ai direttori dei giornali per pregari di non parlare della sua famiglia. E lo stesso uomo che però non disdegna la foto del piccolo Marco, vincitore del primo concorso ipico pubblicata dalle cronache locali. Solo «gaffes» o un gioco sottilmente calcolato? La risposta non è facile. Come quella volta che disse alla vigilia del «vertice» di Venezia prima di sedersi tra i «grandi» dei Paesi maggiormente industrializzati «meno ci si aspetta, meno saremo delusi». Parole sante un compendio della sua filosofia la filosofia del capo di un governo in cui nessuno sembra conoscere nessuno. Craxi e De Mita lo hanno voluto così per loro oscuri disegni alle spalle del paese. Ad Asti sono smentiti. Qualche sera fa raccontò un amico di Goria che Gona non aveva progettato una patrimoniale su questi esseri abietti?

La battaglia in Parlamento

«Non mi preoccupa la crisi ma come uscirne», dice De Mita

Goria, tra Amato e Colombo, si tiene la testa tra le mani. Accasciato nei banchi del governo, Remo Gaspari fissa preoccupato il settore dove siedono i dc. Sono le 18,50, la Camera sta per votare. Nell'aula stracolma non c'è un rumore. Il giorno più lungo, il giorno della grande paura, ora può finire. E De Michelis, appreso il risultato, si lascia andare: «I socialisti - dice - sono stati come un trattore...»

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Appoggiato alla colonna di marmo, Angelo Sanza guarda l'ingresso dell'aula ma non si decide ad entrare. La luce che lampeggia e i piccoli altoparlanti ripetono che la votazione sta per cominciare. Il sottosegretario dc con la delega al Mezzogiorno, demitiano fedelissimo e della prima ora, sorride nervoso: «Via, via, passerà...». Finché si scherza si scherza, ma se poi si tratta di far sul serio... La luce lampeggia. Sanza guarda l'aula colma, ma ad entrare

La grande paura prima del voto. Alla fine, passata la Finanziaria, i cinque fanno di nuovo i conti con un'alleanza inesistente

Mita e Craxi entrano in aula imboccando - distanti - due ingressi lontani. Angelo Sanza li guarda silenziosamente. «Okay, devo andare. Ma niente problemi, che passerà». Il Transatlantico ora è deserto. Dentro, gomito a gomito, 594 deputati sono pronti a votare. Il giorno dei sospetti di tutti verso tutti, il giorno dell'ultimo scontro può dunque finire così. Alla sinistra della lotta, sul tabellone lontano, s'accende una cifra luminosa. Il governo si è salvato: «Siamo arrivati a D...», sospira De Michelis. Claudio Martelli, invece, lancia accuse sibilline: «I franchi tiratori sono stati neutralizzati da un gruppo di franchi appoggiatori». La solita favola di voti pci in soccorso della maggioranza?

Finisce così, con qualcuno che esulta e qualche altro che accusa. Ma ora, ora che sono le 11 del mattino, che il voto è lontano e la paura vicina, nelle file di quel che resta della maggioranza è solo un borbottare indistinto di timori e di finte previsioni. In fondo al Transatlantico, anzi dietro il Transatlantico, nella sala con la targa d'ottone con su scritto «Ministero della Giustizia» e Sergio Mattarella sono in guerra con Pli e Pri. Zanone e Del Pennino scappano, accusano, minacciano la crisi di governo. Ce l'hanno con l'intendente presentarsi sul capitolino pensioni. Renato Altissimo, infuriato, avvisa: «Fate come volete, ma noi in aula voteremo contro di voi». Alla fine, invece, si asterrà: perché va bene minacciare, ma è meglio non esagerare. Più lontano, tra la buvette e i divani, quasi cento deputati sfilano, si incrociano, si guardano con sospetto, aspettano che l'ora arrivi. Qua e là, un gruppo di onorevoli democristiani distribuisce quel che chiama «Lettera aperta al franco tiratore». Accusano le «oscure cause correntizie», e un po' increduli

domandano: «Cosa spinge il franco tiratore a spingere il pulsante per il voto segreto? Sono tutti deputati di prima nomina, informa una vecchia volpe andreettiana. «Tra i franchi tiratori - accusa - ci sono anche loro». Quando l'ora si fa vicina, ecco arrivare Craxi e De Mita. «Adesso vediamo se questa Finanziaria viene approvata... perché ogni cosa ha un limite - minaccia il segretario socialista -. Non so immaginare scenari diversi, se dovesse essere bocciata si aprirebbe una situazione tempestosa». I franchi tiratori, ripete, sono dc. Ma dalle file democristiane rispondono al segretario socialista che è anche dal Psi che sono partiti voti a raffica contro il governo. Il clima rimane quello dei giorni peggiori, anche se più avanti il pomeriggio più la Dc fa filtrare voci rasserananti. I franchi tiratori sono, dunque, disarmati? Per tutta la mattina Franco Evangelisti aveva chiamato a rac-



Claudio Martelli

colta le truppe andreettiane parlando ad uno ad uno con tutti i deputati a lui fedeli. Ora passa Antonio Gava. Quando al voto mancano solo un paio d'ore, sussurra: «La legge passa». E il segnale giusto? Si cerca di scoprirlo. Si indaga su presunte riunioni dei capirente dc che avrebbero sancito un armistizio. «Io non ne ho fatte - smentisce Scotti -. Oggi di sicuro no. E nemmeno io». E nemmeno Gava, perché Gava è quasi sempre stato con me... Sopravviverà il governo Goria a quest'ultimo voto? Nella maggioranza si finge ottimismo, ma tra i deputati dc non se ne trova ancora uno disposto a scommettere sulla vittoria del governo. Circondato dai giornalisti Natta ripete: «Questo governo non ha più una maggioranza e deve andarsene. Se pensano che noi gli faremo un favore si sbagliano: non abbiamo nessuna intenzione di sostenere il gover-

A palazzo Chigi un giallo per il decreto-sanità

Il governo ieri ha approvato un decreto legge che ripropone la «mini-riforma» sanitaria, ma per non «disturbare» il voto finale sulla legge finanziaria, palazzo Chigi fino alle sette e mezzo di sera, non ne dava notizia. Eppure Donat Cattin l'aveva annunciata ai giornalisti. C'è stata una «svista», è la linea ufficiale che - esploso il giallo - i collaboratori di Goria si affrettano a diffondere...

NADIA TARANTINI

ROMA. Sono passate da poco le quattro del pomeriggio, quando Carlo Donat Cattin spunta nel cortile di palazzo Chigi. Si è da poco concluso un Consiglio dei ministri stretto tra le votazioni del mattino e la fiducia del pomeriggio alla Camera. Il ministro dc della Sanità racconta dettagliatamente a pochi giornalisti che il governo ha approvato un decreto legge che riprende gli articoli 28 e 31 della legge finanziaria, il primo «caduto» in uno degli «infortuni» del governo a Montecitorio, il secondo accantonato dopo quell'infortunio per richiesta dell'esecutivo. Materie: riduzione dei posti letto negli ospedali, blocco delle assunzioni, nuovi standard, novità per le accertazioni negli ospedali, finanziamenti anti-Aids con una clausola che consentirà al ministro di spendere senza controlli preventivi. Donat Cattin è molto soddisfatto: dice che si sono «risparmiati» 1.200 miliardi rispetto al testo della Finanziaria.

Come mai - gli viene chiesto - i colleghi di governo usciti prima di lui hanno lasciato capire che il decreto-sanità fosse stato approvato? «Si vede che dominavano», è la risposta. Aggiunge, coadiuvato dai tecnici che sbirciano qualche carta, che la cifra prevista in più per il fondo sanitario è di 850 miliardi. E conclude: «E' stato approvato come no, è stato approvato». Il Consiglio dei ministri, convocato per le 13.30 e iniziato poco dopo le 14, aveva un imponente ordine del giorno: si discuteva di bilancio, di bilancio, di bilancio. Ma i comunicati ufficiali di palazzo Chigi non fanno le segrete, sono oggetto di un pomeriggio di «giallo» che si svolge nei corridoi del potere. La notizia - come capita nelle migliori redazioni - è «saltata». Insomma, è sempre colpa della segreteria. Ma i comunicati ufficiali di palazzo Chigi non fanno le segrete, sono oggetto di un pomeriggio di «giallo» che si svolge nei corridoi del potere. La notizia - come capita nelle migliori redazioni - è «saltata». Insomma, è sempre colpa della segreteria. Ma i comunicati ufficiali di palazzo Chigi non fanno le segrete, sono oggetto di un pomeriggio di «giallo» che si svolge nei corridoi del potere. La notizia - come capita nelle migliori redazioni - è «saltata». Insomma, è sempre colpa della segreteria.

Ora le tabelle di bilancio Da martedì alla Camera il voto sulle spese di tutti i ministeri

ROMA. Il tormentato cammino della legge finanziaria è giunto ieri sera al termine. Cosa succederà ora? Lo spiega Giorgio Macchiotta, deputato comunista, membro della commissione bilancio. Martedì mattina la commissione tornerà a riunirsi per predisporre le tabelle di bilancio e riportare le variazioni intervenute rispetto alla precedente legislazione. Si tratta di una miriade di numeri che, nel corso della finanziaria, hanno costellato i vari articoli e i vari emendamenti discussi e votati. Tanto per fare un esempio, la caduta del governo sull'emendamento comunista che aboliva l'incremento del prelievo sugli interessi bancari e postali, provocherà un cambiamento di previsione di entrate fiscali di circa 2000 miliardi. La variazione non viene sottoposta ad approvazione da parte dell'assemblea. Il cambio di cifre si intende assorbito dalle tabelle che

Un successo dell'iniziativa del Pci e dei sindacati Sale il «tetto» delle pensioni e così cambia l'aggancio al salario

Per tredici milioni di pensionati pubblici e privati finalmente una buona notizia dalla Camera: cambia il meccanismo di aggancio delle pensioni alla dinamica salariale e si alza il tetto della retribuzione pensionabile. Due risultati positivi della battaglia parlamentare del Pci e delle iniziative unitarie dei sindacati confederali. La legge finanziaria del governo non prevedeva una lira per i pensionati.

GIUSEPPE F. MENNILLA

ROMA. Il nuovo aggancio delle pensioni alle retribuzioni scattato dal 1° gennaio del 1989. La rivalutazione, ora, avviene in rapporto alla dinamica delle retribuzioni contrattuali minime dei lavoratori. Dal prossimo anno, invece, l'ancoraggio è alla variazione media delle retribuzioni contrattuali dei dipendenti pubblici e privati. Non è differenza di poco conto. Nell'aula di Montecitorio - motivando il voto favorevole del Pci - Adriana Lodi ha ripercorso i

movimenti delle pensioni negli ultimi cinque anni derivate dal meccanismo di rivalutazione: nell'84 lo scatto è stato dello 0,2 per cento; nell'85 dello 1,1 per cento; nell'86 dello 0,4; nell'87 dello 0,4; nell'88 avrebbe dovuto essere di 0,56 per cento. In totale, dunque, un aumento dell'1,54 per cento. Se in questi cinque anni avesse operato il meccanismo di aggancio alla variazione media delle retribuzioni, l'incremento sarebbe stato

intorno all'8-9 per cento. Una differenza rilevante. E' stato proprio l'ancoraggio alle variazioni minime contrattuali a generare quel fenomeno perverso che si definisce «pensione d'annata». Ed esso - contrariamente a quanto comunemente si crede - ha operato anche sulle pensioni dei lavoratori privati, non solo dunque ai danni dei dipendenti pubblici. E, ancora, Adriana Lodi a fornire qualche eloquente cifra. Un metaleccanico di terzo livello con 40 anni di contributi andato in pensione il 1° gennaio del 1983, percepisce dal 1° gennaio di quest'anno 954.545 lire lorde mensili. Un suo collega nella identica condizione ma ritiratosi dal lavoro il 1° gennaio del 1988 percepisce un milione 92mila 900 lire mensili, sempre lorde. La differenza è di 138mila 335 lire. Che cosa concretamente avverrà nel futuro non si può prevedere ora perché gli incrementi derivano dall'evoluzione delle retribuzioni nel 1988 rispetto

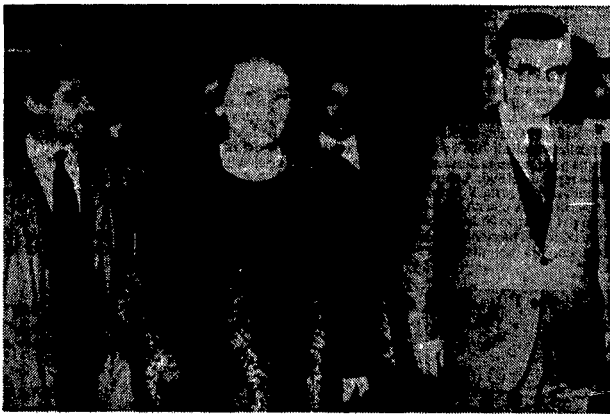
al 1987. E sono anni di rinnovi contrattuali. La norma approvata ieri riguarda tutti i pensionati, esclusi i 7.000 dirigenti statali e militari che godono già di un buon meccanismo di rivalutazione e gli assegnatari di pensioni sociali. I miglioramenti strappati ieri - solo formalmente si trattava di un emendamento, firmato dal governo - comportano al primo posto delle richieste sindacali, comprese quelle inviate al presidente del Consiglio Goria nel luglio dello scorso anno, quando ricevette l'incarico di formare il governo. Ma nella legge finanziaria non una riga era dedicata ai pensionati. L'iniziativa dei pensionati, la tenace battaglia parlamentare dei comunisti - prima al Senato e poi alla Camera - hanno portato in bilancio 4.500 miliardi, più gli importi dovuti per il nuovo sistema di rivalutazione. La copertura di questi ultimi miglioramenti sarà effettuata riducendo i contributi assicurativi. Ma soltanto se necessa-

Fanfani Auguri per gli 80 anni Elogio Urss

ROMA. Amintore Fanfani compie oggi 80 anni e raccoglie una straordinaria messe di auguri. Ha ricevuto messaggi da Cossiga, che stamane lo avrà a colazione al Quirinale, da Spadolini, Nilde Iotti, da Goria, da Natta e dagli altri segretari dei partiti. Sul «Popolo» di oggi De Mita lo definisce un «tassello chiave della storia di un partito che, assieme alle battaglie per le libertà democratiche, ha voluto e saputo sviluppare un forte impegno riformatore degli assetti sociali ed economici». E proprio per effetto di questa congiunta azione - Fanfani - ha raggiunto livelli di responsabilità altissimi e conosciuto fasi di emarginazione marcata. Il segretario della Dc afferma poi che, dopo la caduta del governo Craxi, Fanfani ha dato «una lezione di determinazione unica, persino insospettata», tagliando il «nodo degli intrighi» che, in parte, restano ancora da chiarire. Tra i messaggi dall'estero spiccano quelli di Reagan e Gromiko. Da parte sovietica c'è un caloroso elogio della agenzia «Novosti». Fanfani è un «grande uomo politico e di Stato», ha lavorato in anni difficili per una politica estera meno ligia «ai canoni di un atlantismo di stretta osservanza». E ciò esprime una «cultura politica» della Dc, che «gradualmente si sta affrancando dai residui di un «anticomunismo organico» di stampo tradizionale.

De Mita «Brava Iotti Era fazioso quel tg»

ROMA. Transatlantico di Montecitorio, ieri, in una pausa tra una votazione e l'altra, De Mita vede Onofrio Pirota: «Sei stato censurato, non ti hanno sospeso per qualche giorno dalla frequentazione del palazzo?». Pirota cerca attestati di solidarietà - finora scarsi e non del tutto disinteressati - e fa leggere a De Mita la trascrizione della performance dell'altra sera, quando ha descritto un Parlamento alla mercé delle lobbies, suscitando l'indignazione del presidente della Camera. «E' fazioso - sentenzia De Mita - ha ragione la Iotti». Alcuni deputati dc hanno chiesto che la Commissione di vigilanza di disciplina dell'informazione parlamentare.



Il presidente della Camera, Nilde Iotti, all'ospedale Santo Spirito dopo la visita a Spadolini

Spadolini in ospedale «Sta bene, ma è nervoso»

ROMA. Giovanni Spadolini è «lucidissimo ma molto nervoso». Così ha detto il dottor Piero Malatesta, primario della seconda divisione chirurgica dell'ospedale Santo Spirito dove è stato ricoverato il presidente del Senato, ferito l'altra notte in un incidente mentre stava rientrando nella sua abitazione di Palazzo Giustiniani. Le condizioni di Spadolini non destano preoccupazioni anche se il paziente è molto sofferente per la contusione alla testa e la «probabilità» causata da alcune costole probabilmente rotte, circostanza che però non è risultata al primo esame radiografico. Secondo i medici è comunque impensabile un trasferimento prima di qualche giorno. Ieri Spadolini, ricoverato al primo piano nella stanza 33, ha ricevuto molte visite e numerosi messaggi d'augurio. Fin dal primo mattino sono andati a trovarlo le massime autorità del

lo Stato: il presidente Cossiga, Nilde Iotti, i vicepresidenti del Senato Lama e Taviani, il presidente del Consiglio Goria, i ministri Gunnella e Battaglia, il segretario repubblicano Giorgio La Malfa, il presidente del Pli Malagodi e molti senatori e deputati. Si è recato al Santo Spirito anche il capo di Stato maggiore della Difesa Bisogniero. Un cesto di fiori è stato inviato a Spadolini dalla moglie del presidente Mubarak (con gli ospiti egiziani Spadolini avrebbe dovuto incontrarsi oggi). Il segretario comunista Natta gli ha rivolto «vivissimi auguri» di pronta guarigione. Craxi e Pertini gli hanno telefonato. Nell'incidente, avvenuto in pieno centro di Roma per cause ancora in via di accertamento, sono rimasti feriti anche l'autista della Thema di Spadolini e i sei occupanti l'altra vettura, una Mercedes, che pare non abbia rispettato il rosso.

Le tredici sconfitte nei voti segreti Sono i pensionati la «lobby» che ha colpito di più

Lobby in Parlamento? A quello che sembra diventato l'interrogativo del giorno, dopo il noto servizio televisivo e le polemiche anche ad altissimo livello che ne sono seguite, è interessante rispondere con i dati alla mano, con gli esempi concreti delle occasioni in cui la maggioranza e il governo sono stati sconfitti durante la discussione della legge finanziaria, il cui iter si è concluso ieri sera.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Il primo tonfo è del 20 gennaio ed è proprio per impedire un regalo del governo alla lobby dei petrolieri. Lo scrutinio segreto consente infatti di approvare un emendamento Pci-Dp contro il differimento del termine di pagamento dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi. Questi i numeri sfornati dal computer: 505 presenti, 504 votanti, un astenuto, 322 sì, 182 no. Vediamo ora, uno per uno, gli altri capitolini. **Cassato.** Sempre il 20 gennaio passa un emendamento dei verdi (analogo a uno comunista bocciato poco prima) che stanza 150 miliardi nel triennio per l'aggiornamento e la ricostruzione del catasto urbano e del catasto terreni. Una norma dunque di razionalità e «antivassallaggio», su 476 presenti, 248 sì e 227 no. **Minimo vitale.** L'emendamento comunista che istituisce il minimo vitale (550mila lire) per i pensionati più poveri viene approvato il 22 gennaio con 240 voti favorevoli, 232 contrari e un astenuto (Riviera). Vengono stanziati tre-

l'aumento del carico fiscale sugli interessi stessi. Il 27 gennaio, così, cade insieme con l'articolo 7 la proposta dell'esecutivo di elevare dal 25 al 30% le imposte sugli interessi bancari e postali. 504 i presenti, un astenuto, 286 voti a favore, 217 quelli contro. **Stretto di Messina.** Il 2 febbraio passa un emendamento del Pci e della Sinistra indipendente (primo firmatario Giuseppe Mangiapane) che prevede lo stanziamento di 300 miliardi nel triennio per potenziare l'infrastruttura e corse di traghetto nello Stretto di Messina. Su 478 presenti, 263 deputati votano a favore e 214 contro.

Trasporto combinato. Con una serie di vincoli che di fatto restringono l'area dei possibili fruitori del finanziamento a una sola azienda (la Merzario) il governo vuole stanziare 75 miliardi in tre anni. 270 dei 494 parlamentari presenti votano contro, 222 votano a favore. Lo stanziamento «mirato» viene così evitato dalla Camera.

Legge Goria. Addiritura a voto palese, per alzata mano, passa il 3 febbraio un emendamento di tre deputati della maggioranza (Dc, Psi, Psdi) che allarga la griglia dei fruitori della legge Goria per l'acquisto della prima casa. 200 dei mille miliardi stanziati all'inizio sono infatti rimasti inasseguiti. **Anas.** Sempre il 3 febbraio viene bocciato un emendamento governativo tendente a far mantenere all'Anas la stessa partecipazione azionaria nella società per il trasfondo dei

Frejus. Con 283 voti contrari e 242 favorevoli viene dunque respinta la richiesta di far sottoscrivere all'Anas 6 miliardi e mezzo di azioni di nuova emissione. **Ambiente.** Un emendamento firmato da tutte le opposizioni di sinistra finalizzato alla tutela dell'ambiente e alla creazione di nuovi posti di lavoro per i giovani lo stanziamento di 230 miliardi previsto in Finanziaria. I fondi, in sostanza, vengono sottratti a una gestione discrezionale e destinati al finanziamento di progetti concreti, sotto il controllo degli enti locali. Su 532 deputati presenti, sempre il 3 febbraio, 281 votano a favore e 250 contro. **Sanità.** L'intero articolo 28, che riduce i posti letto negli ospedali pubblici (a tutto vantaggio dei centri clinici privati) viene soppresso. Con 248 voti contrari e 244 favorevoli, a conclusione della giornata di lavoro del 3 febbraio, è respinta l'impostazione del governo in tema di posti letto. **Magistrati.** La sconfitta numero 13 di questa legge finanziaria. Un emendamento Bassanini (che era stato firmato anche dal Pci) fa obbligo a magistrati e funzionari pubblici di versare l'80% del compenso percepito per attività extra. La norma si riferisce alla pratica invalsa in uso di far partecipare a collaudi e arbitrati vari magistrati e funzionari che svolgono a tempo pieno il loro lavoro per l'amministrazione dello Stato. L'emendamento non lo impedisce ma fa obbligo agli interessati di versare al Tesoro l'80% del compenso percepito in queste occasioni.